

Il ricordo struggente del "Natale di lager" 1943 durante la prigionia in terra tedesca

La stella sul reticolato

- Hai freddo? Ecco, mettila al collo.

Una fascia è stata strappata al pastrano, che si accorcia sempre più. Ma il donatore non è S. Martino. È mezzo nudo anche lui.

★

I nostri custodi non volevano vedere i cappellani.

Ci strappavano le medagliette di dosso, ci insultavano e distruggevano i libriccini di pietà, si scagliavano con foga selvaggia a sbriciolare le immagini sacre...

Ma un giorno la Messa riuscimmo ad ascoltarla lo stesso.

C'era in mezzo al *Lager* una profonda buca, che serviva da ricovero di fortuna e che era stata scavata da una bomba caduta durante un'incurisione aerea.

Fuori dai reticolati, le sentinelle guardavano torve.

Nella buca il cappellano dice la Messa... Sugli orli della buca i prigionieri fingono di occuparsi d'altro... Chi lustra la gavetta, chi rattoppa, chi lava, chi rompe legna, chi aiuta un'altro...

Ma senza cappello, tutti...

Come mai? e piovvigina...

Dopo la benedizione, l'altarino sparisce, come per miracolo, e i prigionieri a guardare l'ampia buca vuota...

★

Siamo in tempo natalizio. Nella ottava di Natale.

Al famigerato *Lazarett*, la «scuderia del cimitero» come la chiamano gli italiani, si muore ogni giorno. Il mese di dicembre ha dato alle fosse comuni decine di migliaia di morti.

È il contributo del *K.G. Stalag XI B del Nord West Deutschland*.

Nei «castelli» si ammucchiano i moribondi.

Sotto di me, sento grattare. Qualcuno annaspa.

- Che vuoi?

- Sto male... non c'è il cappellano... io muoio... ascolta... mi confesso a te... Tu poi ripeterai la mia confessione al Cappellano... Che Dio mi perdoni anche così...



Lino Monchieri.

Devo ascoltare l'umile confessione del fratello in agonia.

- Il Signore ti perdona! - gli dico. E muore sereno.

★

Corre la voce...: Il cappellano!

- Finalmente!

I sani gli si stringono intorno, i malati si sollevano sui «castelli» per vedere.

Prepara l'altarino per la Messa. La servo io. Lo guardo: scarno, emaciato, coi segni del dolore sulle mani ossute e nel viso. Ma gli occhi son luminosi. Son quelli che ci fan bene, perché ci guardano e ci confortano...

Il sacerdote parla del Natale.

In fondo, qualcuno piange.

Fra il sommesso pianto, un canto... Sono gli alpini delle nostre valli...

*Tu scendi dalle stelle,
o re del Cielo,
e vieni in una grotta
al freddo e al gelo!*

Non c'è gran freddo, ma come mai la barba si

rizza sulla faccia, la pelle è corsa da un brivido, gli occhi lagrimano da soli?

Ci sono poche particole da distribuire e molti, tutti vogliono fare la Comunione.

Siamo in ginocchio. Attendiamo il Signore.

Qualcuno ha già la bocca aperta, come i bambini.

Un calabrese, malato, prende un coperchio di gavetta, in cui sono tre patate affettate (la sua razione), e le offre:

- Cappellano, benedica queste. Serviranno per la Comunione!

Il Cappellano alza gli occhi (che occhi vivi, colmi di luce!) e dice: - Quella è «la tua comunione», amico, mangia e il Signore ti benedirà.

Il Cappellano sorride (vedrò ancora il tuo sorriso, don Peppo?).

Il suo dito sulle mie labbra è quasi dolce... Il sapore delle sue lacrime, la dolcezza di Gesù.

Due lacrime rigano il suo volto. Spartisce in tanti frammenti, quasi in fibrille, le sacre particole per accontentare più malati che può.

Anche l'ultimo frammento è distribuito.

Quanti ancora avrebbero desiderato questo privilegio?

Un prigioniero avvicina l'ultimo fortunato che ha potuto ricevere la Comunione, lo abbraccia e lo bacia sulle labbra, dove è passato il Signore, come per dividerne la fragranza.

Sentiamo che in tutti i cuori, anche in coloro che non hanno potuto ricevere la bianca ostia, il Signore è entrato con la divina consolazione del Suo Amore.

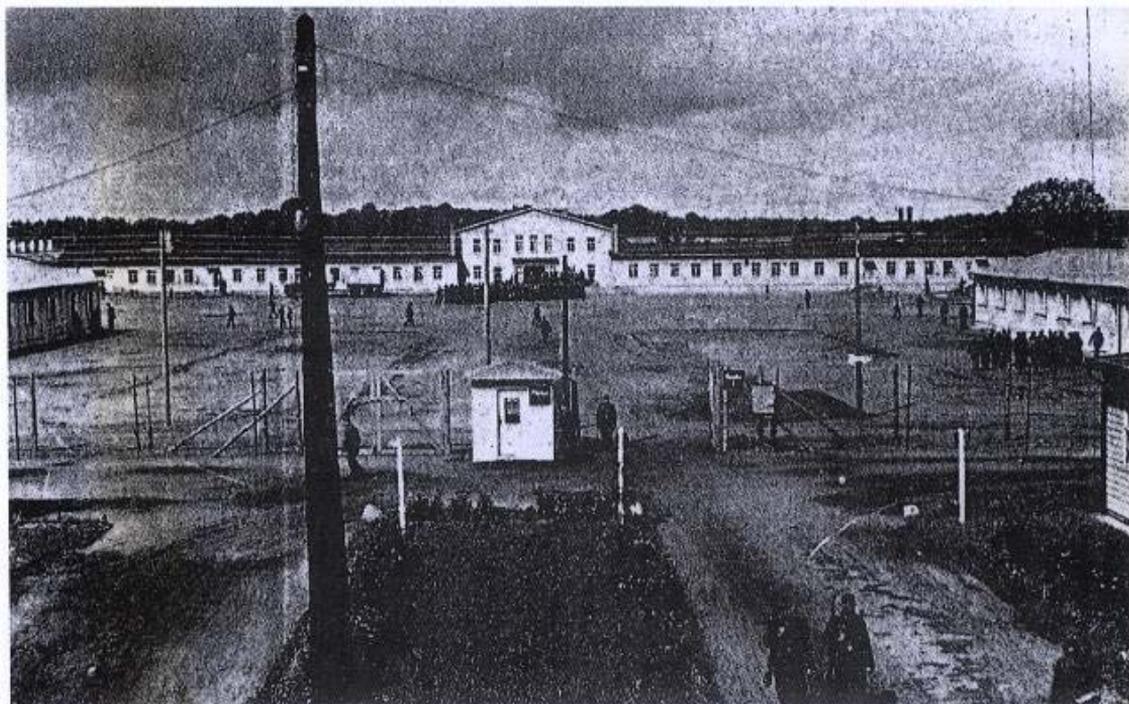


Soldati italiani internati in un lager tedesco.

Sul reticolato, fra la nebbia, più luminosa del sole, splende la Stella.

Lino Monchieri

Da: «Scuola Italiana Moderna», dic. 1945



Il lager XI B Fallingbome/Oerbke nel Kreis di Soltau nella Germania del Nord.